

Appello degli indipendenti

«Il voto al PCI per risolvere insieme i problemi che assillano la Sicilia»

PALERMO — Oltre 500 esponenti dei più vari settori della società siciliana sono candidati con «indipendenti» nelle liste che il PCI presenta per il rinnovo...

La cifra testimoniana della risonanza dell'appello per una profonda svolta che caratterizza la campagna che il PCI sta conducendo in tutta la regione in vista del voto dell'8 giugno. Ma, di là dal dato semplicemente statistico, le iniziative che in questi giorni segnano originariamente la presenza degli indipendenti nelle liste del PCI sottolineano l'impegno particolare che — nel rispetto delle reciproche autonomie — i candidati indipendenti intendono dare alla loro presenza nella battaglia elettorale.

Una lista unitaria sotto il simbolo «Sinistra unita» (e che vede appunto questi che partecipano in massa alle liste promosse dal PCI nei consigli di quartiere di Palermo; ad Agrigento tra i candidati al consiglio provinciale c'è pure un ex dirigente giovanile della DC, Raffaele Costanza ad Enna, Salvatore Renna, anche gli ex dirigenti del movimento giovanile dc, a Messina il professor Giuseppe Lipari, che per anni è stato dirigente della FUCI e del movimento dei laureati cattolici.

Palermo: «La città ha bisogno di una svolta»

Palermo: «La città ha bisogno di una svolta»

PALERMO — I 14 candidati «indipendenti» nella lista del PCI per le elezioni comunali di Palermo hanno illustrato in una lettera-programma le ragioni della loro presenza nella battaglia elettorale e i loro obiettivi.

«E' trascorso un quarto di secolo dall'esplosione del primo concorso del piano regolatore generale — si dice nel testo — e Siracusa non possiede ancora uno strumento urbanistico operativo: la città appare corrotta dallo sviluppo incontrollato e da un delirio speculativo che ha sommerso tra l'altro il centro storico.

Gli indipendenti intendono battere su alcuni punti specifici, che elencano nel loro documento: per una effettiva programmazione della spesa pubblica nelle attività culturali, per risolvere i gravi problemi della scuola, incrementare l'uso e le ricerche delle risorse energetiche alternative e perché, infine, vengano date risposte ai larghi strati di cittadini che non si rassegnano all'emarginazione e allo scadimento della qualità della vita.

Siracusa: «Contro la partita della speculazione»

SIRACUSA — Un appello per «salvare Siracusa» è stato lanciato da numerosi intellettuali democratici nel corso del congresso di Luigi Agnello, dopo il convegno archeologico cristiano all'università di Catania; il prof. Francesco Valastro presidente del liceo scientifico, tutti e due candidati indipendenti della lista del PCI al consiglio comunale.

«E' trascorso un quarto di secolo dall'esplosione del primo concorso del piano regolatore generale — si dice nel testo — e Siracusa non possiede ancora uno strumento urbanistico operativo: la città appare corrotta dallo sviluppo incontrollato e da un delirio speculativo che ha sommerso tra l'altro il centro storico.

Messina: «Bisogna fermare la DC»

MESSINA — Un appello per il voto al PCI è stata lanciata dal gruppo degli indipendenti di «Partecipazione democratica» nel corso del congresso di Luigi Agnello, dopo il convegno archeologico cristiano all'università di Catania; il prof. Francesco Valastro presidente del liceo scientifico, tutti e due candidati indipendenti della lista del PCI al consiglio comunale.

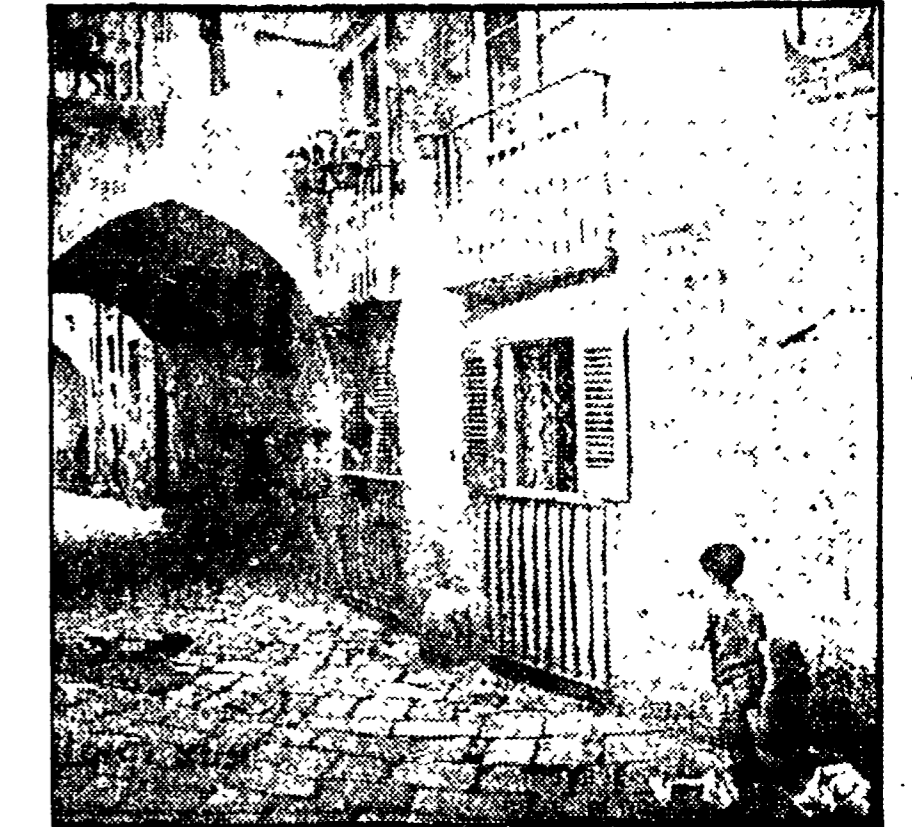
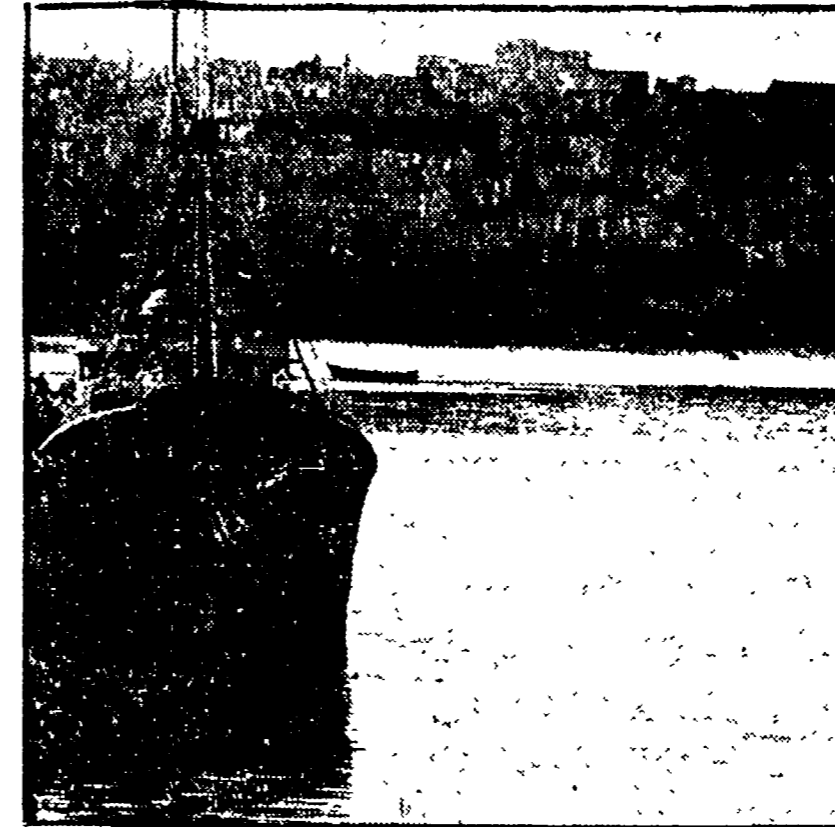
«E' trascorso un quarto di secolo dall'esplosione del primo concorso del piano regolatore generale — si dice nel testo — e Siracusa non possiede ancora uno strumento urbanistico operativo: la città appare corrotta dallo sviluppo incontrollato e da un delirio speculativo che ha sommerso tra l'altro il centro storico.

Dalle giunte di sinistra il segno che nel Sud si può cambiare

Un piano uscito dal cassetto e... «ringiovanisce» Taranto vecchia

Dal nostro inviato TARANTO — Il palazzo del Comune, il vicino convento di San Michele sono «incantati» una fitta rete metallica verde, tubi innocenti ed assi di legno. I lavori di restauro vanno avanti spediti.

C'è voluta l'amministrazione di sinistra per far attuare il progetto di risanamento. A smuovere le giunte guidate dalla DC non erano bastati i sei morti nei crolli del '75. A colloquio con il sindaco Giuseppe Cannata.



slamo in attesa che la Regione approvi il progetto per gli stabilizzatori; servono proprio per le coltivazioni di frutti di mare. Noi per preparare il progetto in tempi brevi ci siamo dati da fare, i tecnici hanno lavorato anche in agosto. Ma la giunta regionale non l'ha ancora discusso. E' sempre la solita storia. Il Comune di Taranto presenta per primo — e molto spesso è l'unico a farlo — i piani alla Regione. E, per non innanziare solo l'amministrazione di sinistra, la giunta regio-

nale blocca le leggi che essa stessa ha approvato. Si aspetta che arrivino le richieste anche dei Comuni con giunte dc o di centro sinistra. E solo allora c'è la speranza che Taranto veda approvati i suoi progetti. «Proprio in questi giorni — chiarisce il sindaco — ho letto che per gli stabilizzatori ha presentato il piano anche il Comune di Brindisi, giunta di centro sinistra. Ora forse la Regione si deciderà a dividere i tre miliardi stanziati». La stessa cosa è successa

per l'edilizia scolastica: il piano, presentato solo da Taranto, è rimasto fermo un anno e mezzo, e si è sbloccato solo quando anche Bari e altri Comuni lo hanno presentato. «Non posso certo dire — osserva il compagno Cannata — come ha invece fatto il sindaco democristiano di Lucca riferendosi alla sua regione, che qui in Puglia non si siano fatte distinzioni e clientele. Qui altro che clientele, è roba da Procura della Repubblica». E tra scuole, fogne e case Taranto è diventato un unico

grande cantiere. La giunta per tutti questi lavori ha vincolato 300 miliardi e approvato il nuovo piano triennale (quello precedente è stato attuato all'80%) che solo nel settore della casa prevede la realizzazione di 40 mila vani, metà costruiti dall'Iniziativa pubblica, metà da quella privata.

Il sindaco Cannata. Se cambia la giunta? Certo, c'è il rischio che i lavori avvisti possano essere bloccati, anche se sarebbe veramente molto difficile. La DC però riuscirebbe a trovare un sistema per paralizzare tutto. Ci ha abituati a questo e ad altro. Cinzia Romano

NELLE FOTO: due secoli della città vecchia lasciate nell'abbandono dalle precedenti giunte guidate dalla Dc.

Sassari dal caos alla scoperta del Prg

La pesante eredità trovata dall'amministrazione democratica - Prima il riordino degli uffici comunali e poi il lavoro per salvare la città dallo sfascio - Non c'erano né le fogne né la rete idrica

Dal nostro corrispondente SASSARI — Una città in sfacelo. Il tessuto urbano a pezzi. L'agro intorno all'abitato devastato dalla speculazione e dagli insediamenti selvaggi, i litorali comunali assallati da imprese senza scrupoli, borgate sorte abusivamente, con condizioni di vita ed igieniche prossime ai livelli del «terzo mondo». Non si può dubitare che Sassari, prima del 1975, anno col quale corrisponde l'inizio di una nuova esperienza politica ed amministrativa, era in una tale situazione di rovina che poteva permettere qualche legittimo dubbio sulle sue possibilità di recupero. Ora è tempo di bilanci, è il momento di tirare le somme di cinque anni di amministrazione, il cui principale compito sembra essere stato quello di frenare una vertiginosa caduta, di arrestare la marcia in negativo e tentare, faticosamente, di risalire la china.

logu — Otto miliardi per l'edilizia scolastica, tre per la viabilità, quattro per i servizi scolastici, cinque per i lavori relativi alla rete idrica e fognaria, sei miliardi per gli impianti sportivi». Quando mai la DC ha potuto, al termine di una tornata amministrativa, presentare un bilancio di questo genere? Mai il partito scudo crociato ha avuto la possibilità di confrontarsi su cifre, dati e realizzazioni. «Ma all'interno di queste cifre — riprende il compagno Delogu — alcune indicazioni significative che veramente vanno al di là dei rendiconti finanziari e strettamente economici. Abbiamo approntato degli strumenti che incidono sulla struttura della città, che risanano e allo stesso tempo gettano le basi per uno sviluppo più ordinato, più rispondente alle esigenze di tutti. E' il caso del piano per la zona industriale di Predda Niedda per quella turistica di Stintino, la variante al Piano Regolatore di Li Punti, i piani di zona di Rizzeddu e Carborazzi. E ancora gli interventi per la ristrutturazione dei piani di zona della 161 a Latte Dolce, i vinctoli sulla area per gli asili nido, le scuole materne e il verde pubblico».

...invece a Cagliari quei soldi bloccati

Cagliari è condannata al disagio e all'abbandono da amministratori (democristiani e di centrodestra) che per incapacità o giochi clientelari, preferiscono indiziare le ricchezze altroue. Quest'anno si è giunta addirittura all'assurdo che il bilancio di previsione per le spese di investimento 1979 non è stato approvato... a 1890 miliatroli il comune non spende ciò che gli viene assegnato in base alle leggi.

Tutto questo mentre l'amministrazione di centrodestra di un grosso centro vicino Sassari, Ittiri, blocca i piani di zona previsti dalla 167 e pone in grave difficoltà gli assegnatari che aspettavano la possibilità di edificare. Due modi di governare, di riflettere due differenti atteggiamenti: uno rivolto agli interessi della città, l'altro verso gli interessi strettamente personali. Per accorgersene a Sassari basta valutare in che condizioni la DC ha lasciato la città dopo i suoi trent'anni di predominio.

Ma in cosa si è espresso il tentativo di mutare le condizioni sociali, il rapporto tra cittadini e città e modo di vivere e concepire le relazioni umane? «Abbiamo visto prima — risponde Delogu — tutto quanto è stato fatto per i quartieri, le borgate e non dimentichiamoci i tredici piani per gli agglomerati che sorgono intorno alla cerchia urbana. L'obiettivo finale, continua il compagno Delogu, era quello di approntare uno strumento decisivo per trasformare la città e per certi versi rifondarla. Quando, dopo mesi di studi, di ricerche e di duro lavoro la speciale commissione ha presentato il nuovo piano regolatore generale, abbiamo avuto la consapevolezza di possedere uno strumento capace di far uscire definitivamente la città dal tunnel in cui l'avevano costretta le passate amministrazioni e da cui non sembrava che potesse essere uscita. Allo stesso tempo la convinzione che il PRG fosse un mezzo così importante ci ha fatto optare per discutere il piano con la città, con le forze politiche e sociali, non abbiamo imposto la sua approvazione a «colpi di maggioranza»: anche in questo si distingue chiaramente la politica di prepotenza, che per anni è stata all'ordine del giorno a Sassari, e quella del confronto e della partecipazione che solo da cinque anni la città sta sperimentando». Ivan Paone

A Paternò una giunta targata dc che lavora solo per far voti

sto centro. Non sono solo questioni di piccolo cabotaggio, si va oltre. E' anche il problema della lottizzazione a Villini di quella parte dell'Etna che è proprietà di questo comune, interrato nella parte più fertile della Piana (Paternò), per intenderci, è la capitale dell'aranciu siciliano). Finora gli artigiani democristiani, nonostante manovre più che spericolate, non si sono potuti su questa parte incontaminata del vulcano per le forti resistenze dei comunisti. Ma, pur sottocodendo, la DC non abbandona la sua vecchia intenzione di realizzare un affare di decine di miliardi portando il cemento in questa parte dell'Etna. Come ostacolare dunque questi sogni grandi o piccoli? Per i comunisti non vi è certo il «metodo»: rafforzando l'unico partito che si è battuto contro questa DC e che soprattutto guarda al futuro di Paternò, di questo centro certamente più ricco di tanti altri, grazie ai proventi che giungono dai giardini d'arancio e dai campi. Non è un caso che il programma dei comunisti è orientato a programmare gli anni che verranno, ponendo le condizioni di una piena occupazione non solo per gli stessi lavoratori di questo comune ma anche per i braccianti stagionali della provincia di Enna e di Messina che lavorano nella Piana. E' un programma che punta al riordino della città e dei campi: al centro per quanto riguarda il problema urbanistico, del verde pubblico, delle opere igienico sanitarie, dei servizi sociali che la DC sembra sennescere nella Piana contro il disservizio delle acque pubbliche, per la costruzione di piccole dighe e invasi che diano un colpo ai padroni dei pozzi d'acqua privati e che hanno grave incidenza sul costo finale dei prodotti, e naturalmente ai loro professori, i democristiani.

A Misterbianco Catanese si è speso per le case e i servizi

MISTERBIANCO (CT) — Non viene certo da qui un sostanzioso contributo ai 2.300 miliardi che le amministrazioni comunali non riescono a spendere in Sicilia: a Misterbianco, comune di 28 mila abitanti, cresciuto di 10 mila unità in meno di un decennio, logica prosecuzione geografica di Catania, la giunta di sinistra PCI-PSI ha speso tutte le somme previste in bilancio. E che l'abbia fatto con raziocinio lo si nota dalle opere pubbliche, dall'edilizia popolare, da quelle igienico sanitarie che hanno fatto fare un gigantesco passo in avanti ad una amministrazione il cui cammino è iniziato più di 30 anni fa. A Misterbianco, cuore rosso del Catanese (il PCI è il primo partito con il 42%) queste amministrative non fanno certo paura a chi ha governato. «E perché mai dovremmo averne — dice il compagno Tullio Pecora, sindaco di Misterbianco e capolista del PCI per le prossime amministrative — Noi comunisti, insieme ai compagni socialisti, abbiamo in questi anni portato a termine realizzazioni importanti che tagliano le gambe a qualsiasi tentativo propagandistico della DC e delle destre». Vediamo, dunque, come si è mossi la giunta rossa di Misterbianco e soprattutto di comprenderne i perché. L'edilizia, per esempio. Un settore in grande espansione, legato alla crescita stessa di Misterbianco, conseguenza della vicinanza dell'area industriale di Catania con questo comune, posto alle pendici dell'Etna. Si è varato così il piano di fabbricazione e si è proceduto alla sanatoria edilizia, ponendo fine alla piaga dell'abusivismo che si era sviluppato nei primi anni del '70. «Abbiamo agito con estremo raziocinio, procedendo anche a tagli dolorosi nelle zone centrali — sottolinea Tullio Pe-

Nostro servizio

cora — in compenso oggi 80 alloggi popolari sono stati costruiti ed altri ne stiamo appaltando. Insomma la crescita di Misterbianco che sembra non arrestarsi, non ci trova impreparati». Ma che tipi di quartiere vengono su in questo centro? Forse simili a quelli della vicina Catania, dove usare il termine «dormitorio» è d'uopo? No, tutt'altro. Intanto ogni zona ha le sue opere di urbanizzazione, possiede una rete fognaria. E poi le biblioteche, il verde, le palestre, i campi da tennis sotto casa in attesa di un centro polivalente che serva la città. Città che ha in più ora una scuola elementare e una media. «Sono scelte chiare, decise con il concorso dei cittadini, non nel chiuso di una stanza — dice il compagno Pecora —. Per noi qualità della vita significa appunto questo: non decidere noi per tutti, ma realizzare ciò che la gente chiede, quelle cose di cui effettivamente Misterbianco ha bisogno». Questa esperienza non è fatta solo da rilevanti realizzazioni. Ci sono anche considerazioni politiche da fare: è lo stesso compagno Tullio Pecora a indicarle. «Intanto bisogna sottolineare che c'è la riconferma di un'unità tra le sinistre che ha prodotto risultati positivi; vi è anche la dimostrazione pratica che nonostante alcune difficoltà notevoli che i comunisti incontrano nel rapporto con la Regione, a causa del mancato varo della riforma dell'ente locale per l'opposizione della DC, in questa Sicilia è possibile amministrare e spendere tutte le somme a disposizione. Non occorre molto: un po' di rigore morale e di competenza».